

Nel mirino dei banditi la moglie di un imprenditore
La donna ora dice: «Forse lasceremo la Sardegna»

In Costa Smeralda vigilante spara e sventa il sequestro

Sequestro sventato in Costa Smeralda. Un vigilante ha sorpreso alcuni sconosciuti appostati davanti alla villa dell'imprenditore Gianni Marzi, poco lontano dalla residenza estiva di Berlusconi a Portorotondo: il commando è stato messo in fuga dopo una breve sparatoria, fortunatamente senza vittime. L'obiettivo poteva essere la moglie dell'imprenditore, Marella Giovannelli. Che annuncia: «Lasceremo la Sardegna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. L'anonima sarda tenta (e fallisce) un clamoroso raddoppio sotto l'albero di Natale. Ad appena otto giorni dal rapimento del commerciante Giuseppe Vinci, i banditi sono tornati in azione: questa volta nello scenario della Costa Smeralda, addirittura a poche centinaia di metri dalla residenza estiva di Silvio Berlusconi, a Portorotondo. Un colpo clamoroso, che - stando alle prime indagini - doveva avere come obiettivo Marella Giovannelli, 40 anni, la moglie dell'imprenditore turistico romano Gianni Marzi - proprietario di una villa nella stessa zona - o forse il figlio 15enne Alessandro. Ma il piano è fallito per l'intervento di un vigilante del Consorzio Porto Rotondo, che i banditi hanno tentato invano di eliminare: sfilato da una fuicella, Sebastiano Paddeu ha risposto al fuoco, mettendo in fuga il commando.

L'agguato è programmato per la tarda notte di sabato. E da poco trascorsa l'una. Nella villa, Gianni Marzi, 50 anni, presidente del Consorzio turistico della «Marnella», è già addormentato. La moglie Marella e il figlio Alessandro sono fuori a cena: ironia del destino, assieme a Miriam Furlanetto, la donna sequestrata nel luglio dello scorso anno ad Olbia, e liberata quattro mesi più tardi, in seguito al pagamento di oltre un miliardo di riscatto. Gli inquirenti non hanno dubbi: sono madre e figlio l'obiettivo dei banditi. Che stanno appostati, armati di fucile, nei pressi della villa. La zona in questo periodo è quasi spopolata, ma il servizio di vigilanza continua a funzionare: anche perché, da queste parti, sorgono le ville di numerosi vip, da Berlusconi a Marta Marzotto a Claudia Cardinale.

E durante una perlustrazione a Punta Lada, il vigilante Sebastiano Paddeu, nota qualcosa di sospetto, davanti all'uscita posteriore di villa Marzi: un'auto, una Lancia Thema senza targa e con le luci spente, il vigilante decide allora di controllare meglio: in auto fa il giro della villa per raggiungere l'ingresso principale. E a quel punto che un bandito sbucca da un muretto, imbracciando il fucile. Fa fuoco verso l'au-

bagia, dove da nove giorni i banditi tengono in ostaggio il commerciante Giuseppe Vinci. Oggi nel suo paese, Macomer, si terrà una nuova manifestazione di solidarietà con il giovane rapito, dopo quella che sabato ha portato in piazza, sempre a Macomer, oltre 7 mila cittadini. In prima fila, di nuovo, la moglie Sharon Poletti e gli altri familiari, il sindaco, il vescovo, le organizzazioni sindacali. Che hanno espresso dura condanna nei confronti dei sequestratori: «Sono schegge impazzite della società barbarica ancora resta al cambiamento, che impediscono con la loro ferocità lo sviluppo civile, culturale e sociale, delle zone interne della Sardegna».

Agente di Ps si uccide davanti alla bimba

Un solo colpo, alla tempia destra, sparato con la pistola d'ordinanza. È morto così un agente scelto in forza al posto fisso di polizia di Forte dei Marmi, suicida a pochi metri dalla figlia di un anno. Lorenzo Cenci Campani, 32 anni, originario di Nola e residente a Pietrasanta, aveva concluso le sue ferie e avrebbe dovuto rientrare in servizio ieri sera alle 19. Ieri mattina si trovava nel suo appartamento a Pietrasanta, in compagnia della moglie e della figlia di un anno. Dopo essere sceso a comprare i giornali, Cenci Campani è risalito nell'appartamento, ha scambiato due parole con la moglie, sua coetanea, e poi si è recato in tinello. Lì ha estratto dal cassetto la pistola d'ordinanza e si è sparato alla tempia destra. La moglie è accorsa e anche la bambina, che ha visto il padre in un lago di sangue. Immediatamente sono scattati i soccorsi. Lorenzo respirava ancora. Un'ambulanza, scortata da due volanti del commissariato, è partita alla volta dell'ospedale neochirurgico di Pisa, dove il poliziotto è morto dopo poche ore. La questura di Lucca non ha voluto commentare il gesto disperato del poliziotto, considerato un elemento estremamente equilibrato e sereno. Stimato dai compagni e dai dirigenti e appassionato del suo lavoro, sembrava non aver particolari problemi: benestante, si era sposato tre anni fa e dopo un anno era arrivata la bambina. Sabato sera aveva trascorso qualche ora con i compagni al commissariato, dove sarebbe dovuto rientrare ieri sera, di turno dalle 19 alle 6.



Marella Giovannelli, con il figlio Alessandro, scampata a un tentativo di sequestro

Zappadu/Ansa

Vicino Marsala tre rapinatori irrompono in casa durante una festiciola e sparano Ucciso per rapina davanti ai figli

Rapina a Marsala, di fronte all'isola di Mozia, l'altro ieri sera: un morto e due feriti. Tre banditi armati e con passamontagna non hanno titubato davanti a donne e bambini a sparare. Volevano collanine, orologi e portafogli. La vittima, Giovanni Genna, festeggiava il compleanno. Il ferito grave, Vincenzo Timido, ha tentato di scappare. Un ospedale ricorda quei momenti. Un bandito ha chiesto: «Chi è il proprietario del supermercato Az?»

RUGGERO FARKAS

■ MARSALA (Tp). Cinque minuti di terrore. Cinque minuti di crepacuore. Cinque minuti per distruggere una famiglia e per gettare nell'angoscia un'altra. In cinque minuti, a partire dalle 22,30 dell'altro ieri sera, in una casa di campagna sulla provinciale Marsala-Trapani, di fronte all'isola di Mozia, tre banditi armati di pistole e fucile, con il volto coperto da passamontagna, le dita sui grilletti delle armi, hanno ammazzato, nel giorno del suo compleanno e accanto ai suoi figli, Giovanni Genna, carpentiere, 34 anni, hanno ferito suo cugino Vincenzo Timido, 30 anni, che lotta con la morte nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Civico palermitano, dopo un'operazione allo stomaco che gli ha accorciato di alcuni metri l'intestino, e hanno ferito di striscio anche suo suocero Antonio Marino, 63 anni, colpito alla fronte da alcuni pallini.

Donne e bambini
Tredici persone sono in casa di

Antonio Marino. Tutti parenti. Ci sono donne e bambini. Si avvicinano le feste. Si gioca a carte. Il gioco è a briscola e a stop. Gli uomini in una stanza. Le donne in un'altra. La casa è piccola: quattro stanze, due a destra e due a sinistra del corridoio. La porta si affaccia sulla provinciale. Alle 22,25 in casa sentono abbaiare i cani. Si alza Giovanni Genna per vedere cosa accade. «Niente, è Giuseppe», dice guardando il fratello che sta per entrare mentre va per aprire la porta. Entra Giuseppe.

Tre rapinatori

Ma dietro di lui ci sono tre uomini che non si presentano. Pistole spianate. Fucile ad altezza d'uomo. Scopriranno dopo i carabinieri che quest'arma è stata rubata poco prima della rapina in una casa nei dintorni. Poche parole dicono quei tre uomini che non sono criminali tanto esperti. Sembrano nervosi, tentano di cambiarsi l'ac-

cento: dal trapanese al palermitano. Imitano i banditi dei fumetti. Uno di loro rimane con le donne. Gli altri tengono di mira gli uomini. «Faccia al muro e mani in alto», gridano. Comincia la razzia. Orologi, collanine, anelli, portafogli. Quando tocca a Giovanni Genna, carpentiere, che fa qualche lavoretto in ferro battuto, è l'isola della tragedia. In tasca ha quattro milioni e mezzo di lire. Il saldo di un lavoro che ha terminato da poco. Per lui è molto. Per questo reagisce, scordandosi della moglie, Rosalba Marino, 26 anni, e dei figli Rosa, sei anni, e Antonio, due anni, che stanno nell'altra stanza, anche loro sotto la minaccia della pistola.

La reazione

Si avventa contro quell'uomo senza volto che vuole rubargli mesi di fatica e sudore. Forse spera che gli altri suoi amici e parenti facciano altrettanto. Sicuramente spera che il bandito s'impaurisca e ceda. Invece quello spara. Un colpo calibro 7,65. L'aorta di Giovanni Genna si spacca. La pistola sarà ritrovata alla fine dai carabinieri. Vincenzo Timido, metronotte, capisce che quello è il momento per tentare il tutto per tutto. Stacca le mani dal muro si gira e tenta di fuggire. Un colpo lo frena. Cade a terra, lo stomaco squartato. Un altro colpo di fucile esplose senza ragione. Antonio Marino si tocca la fronte, esce sangue. I banditi capiscono che è finita. Devono scappare.

Fuori il loro complice non c'è più: è andato via appena ha sentito i colpi di pistola. Rubano l'auto di Giuseppe Genna. L'Audi 80 è stata poi ritrovata dai carabinieri.

In ospedale

E facile intuire cosa è accaduto dopo in quelle quattro stanze. Le madri proteggono i bambini dai loro stessi occhi. Gli uomini hanno subito caricato su un'auto Vincenzo Timido. L'hanno portato in ospedale. Lì un elicottero m'ha prelevato e trasportato al Civico. È stato operato due volte. Ora è in sala Rianimazione. È ferito anche alla testa. Al cronista Francesco Massaro del *Giornale di Sicilia* è riuscito a sussurrare: «Volevano i soldi. Ci hanno perfino restituito i portafogli. Io volevo solo fuggire per chiedere aiuto dopo che hanno sparato a Giovanni. Uno dei banditi entrando ha detto: chi è il proprietario del supermercato Az? Ma da noi non c'era quell'uomo». Non sa che suo cugino è morto. Non sa neanche che i medici ritengono che la sua vita sia appesa ad un esile filo. Suo padre, che come lui si chiama Vincenzo, 60 anni, dice: «Neanche in Bosnia uccidono così». Frase azzardata ma motivata dal dolore. In fin dei conti qui non siamo in Bosnia, ma in Sicilia, in una casa di campagna, di fronte Mozia, dentro un paio di stanze dove tre famiglie con i loro bambini stavano giocando a carte prima che entrassero quegli uomini che non si sono presentati.

Intralci al disinquinamento di Orbetello perché a dirigerlo è Adalberto Minucci

La laguna «rossa» e il ministro nero

Come ti trasformo una questione ambientale in una brutta storia di bassa politica. Ovvero come i proconsoli di Berlusconi si danno da fare per intralciare il risanamento della laguna di Orbetello. Perché i lavori non vanno avanti, o chi li guida è un incapace? No: semplicemente perché è un «comunista» (come dicono loro), anziché uno dei loro fedelissimi. Che per giunta sta ottenendo dei successi sotto gli occhi dei vip che affollano Argentario e dintorni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. In principio era la laguna, uno dei luoghi più belli e suggestivi d'Italia. Poi l'incuria e l'inquinamento l'avevano trasformata in una pozza di acqua putrida, con periodiche terribili morie di pesci e sversamenti di ogni sorta di porcherie sulle vicine spiagge. La sorte di Orbetello e del suo *habitat* unico tra il promontorio dell'Argentario e la costa della Maremma sembrava insomma segnata. Almeno fino a quando ci si decise a porre mano a un progetto di disinquinamento. Un progetto peraltro, quello appro-

vato otto anni fa, quanto meno opinabile sul piano ambientale - prevedeva la costruzione di un grande collettore tutto intorno alla laguna per raccogliere tutti gli scarichi della zona da convogliare poi in mare -, e che comunque finì bloccato, per una serie di beghe legali, nel giro di poco tempo.

Ma non è quella della tormentata vicenda del salvataggio della laguna di Orbetello, una questione di ecologia: per come si è andata sviluppando negli ultimi mesi, è diventata piuttosto una questione

politica, un esempio per tanti versi emblematico della concezione del potere da parte dei nuovi - vecchi, vecchissimi - signori della cosiddetta seconda Repubblica. In estrema sintesi: accantonato il vecchio progetto - definito obsoleto e per certi aspetti dannoso da due diverse commissioni scientifiche -, nel marzo del '93 l'allora ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, stanziò dieci miliardi per il risanamento della laguna, nel frattempo dichiarata «area ad alto rischio ambientale», affidandoli a un commissario *ad acta*, il prefetto Giannotti, che comincia una serie di lavori di bonifica - il dragaggio dei canali, la riapertura di uno dei canali navigabili - in stretto contatto con l'amministrazione comunale di Orbetello.

Scaduto, nel marzo di quest'anno, il mandato di Giannotti, il governo Ciampi decide di nominare commissario al suo posto il sindaco di Orbetello, Adalberto Minucci, del Pds, ed è al primo turno nel giugno dell'anno precedente. Una scelta tutt'altro che immotivata, non solo perché l'intera laguna si

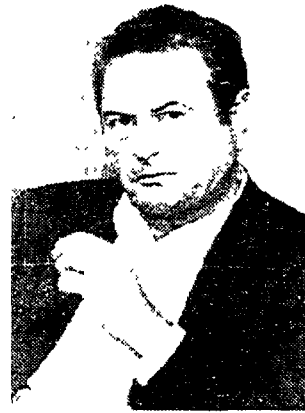
trova nel territorio di Orbetello, ma anche perché il nuovo piano, andando al di là dell'emergenza, si intreccia strettamente con le scelte urbanistiche di competenza del Comune, prima di tutto il piano regolatore, tanto che tra i nuovi compiti affidati al commissario ci sono anche il completamento e l'integrazione del sistema fognante e depurativo dell'intero territorio di Orbetello.

I risultati non si fanno attendere: avviata in grande stile la raccolta delle alghe che soffocavano la laguna - è allo studio anche un progetto, sull'esempio di quanto sta già facendo il consorzio Venezia nuova, per ricavarne carta di più che discreta qualità -, continuata la pulizia dei canali, assicurato il ricambio delle acque (uno dei peggiori nemici dell'ambiente lagunare è la progressiva salinizzazione), realizzato il primo impianto di fitodepurazione ad Albina, l'estate '94 è la prima senza gli incubi degli anni passati. «Le acque di superficie appaiono limpidissime» - dice Minucci -, non si è verificata alcuna moria di pesci, le spiagge, puli-

ssime, hanno richiamato turisti quanti non se ne vedevano da anni. E per la prima volta sugli isolotti hanno nidificato i fenicotteri rosa».

Tutto bene, si direbbe. E invece no. Almeno per il ministro della Difesa, Cesare Previti, che sui due versanti dell'Argentario, alle spalle della laguna, possiede due ville, due piscine, due barcche. Ed evidentemente mal sopporta che un «comunista» - i berlusconiani, è noto, non sono molto al passo con la storia - non solo sia sindaco e commissario nel paese confinante con le «sue» terre, ma oltretutto stia lavorando con successo sotto gli occhi dei tanti vip che frequentano la zona. Assolutamente no anche per il ministro sedicente dell'Ambiente, Altero Matteoli, *patron* del Msi toscano, noto come «Super-Attila» tra gli ambientalisti. E assolutamente no - come potrebbe essere altrimenti? - per l'insostituibile sottosegretario alla Protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli.

La soluzione è presto trovata: col favore dell'estate, il governo approva alla chetichella - non vie-



Stefano Carolei/Simmes

ne consultata la Regione, né la Provincia, né tanto meno il Comune di Orbetello - la nomina di un altro commissario, questa volta per il completamento del depuratore dell'Argentario e del vecchio piano per la laguna, quello già bocciato e bloccato. E chi è il commissario? Il sindaco di Monte Argentario, Hubert Corsi, un passato di democristiano, una fugace apparizione come candidato (fallito) alle elezioni del 27 marzo nelle file del Ppi e presto convertito al Centro cristiano democratico sotto l'ala di Berlu-

sconi e soci. Nessuno, comunque, ne sa nulla fino ad agosto inoltrato, quando Corsi compare al fianco di Previti all'inaugurazione - in perfetto stile prima Repubblica: l'impianto non funziona ancora - del nuovo depuratore dell'Argentario.

Quanto basta per far scattare un immediato ricorso al Tar per incostituzionalità e sovrapponimento di poteri. Ma i tempi della giustizia amministrativa sono lenti, e intanto i problemi si sommano: non solo l'oggettivo conflitto tra due sindacati-commissionari che va a tutto danno sia di Orbetello e della sua laguna sia di Monte Argentario e del suo zoppicante sistema di depurazione - e quindi a danno dell'ambiente - di chi ci vive e di chi ci va in vacanza -, ma anche l'inopinato blocco dell'erogazione dei finanziamenti. «Ho dieci miliardi da spendere entro marzo del '95 - denuncia Minucci -. Ne ho già impegnati quasi sette per i lavori già svolti da diverse aziende, ma ancora non ho visto una lira». Perché? Risposte ufficiali alle richieste di spiegazioni del sindaco per il momento non ce ne sono. Ma ufficialmente si viene a sapere che i fondi sono bloccati presso la Corte dei conti. Motivo? Le proteste delle Regioni per l'inopinata moltiplicazione di commissari *ad acta* in giro per l'Italia da parte del governo Berlusconi. Seconda Repubblica? Lasciamo perdere.